

Gentiloni, supporter di Renzi: siamo quelli che parlano più dei poveri ma tra loro ci votano pochissimi

“Siamo diventati una Quercia senza Ulivo ora discontinuità, chi ha perso ceda il passo”

ROMA — A Paolo Gentiloni quello che si muove in queste ore nel Pd non piace affatto. «Bersani è andato via, ma tutt'gli altri sono lì a pretendere di guidare il partito sulla base della strana idea per cui squadra che perde non si cambia». L'ex ministro delle Comunicazioni del governo Prodi, il primo dei dirigenti nazionali a sostenere Renzi alle primarie, ricorda a tutti che il 19 aprile, «il giorno dei 101 franchi tiratori, il Pd era morto. Lo ha resuscitato Napolitano accettando il reincarico. Ora è in prognosi riservata. Se non cambia, non ce la fa».

Crede che un malato così grave sia pronto a eleggere un segretario, all'assemblea di sabato?

«Reggente o segretario, quello che mi aspetto è una discontinuità dalla impostazione che ci ha portato fin qui. Bersani tre anni fa ha vinto un congresso, contro il Pd a vocazione maggioritaria delle origini, promettendo due cose: che avremmo rafforzato il campo della sinistra, e che ci saremmo in seguito alleati con i

moderati, e quindi non c'era bisogno del partito pigliatutto interclassista e pluralista nato nel 2007. Peccato che nel nostro campo — ingiallita la foto di Vasto — ci siamo trovati solo con Sel, che ci ha lasciati alla prima curva. Quanto ai moderati, non li abbiamo visti neanche da lontano».

Un problema di alleanze?

«Ci siamo trovati più soli e più deboli, una specie di Quercia senza Ulivo. Tre milioni di voti in meno tra il Pd del 2008 e il Pd del 2013. Ed è proprio questo Pd minoritario che rischia di essere su-

balterno alla destra berlusconiana. C'è un nesso tra il Pd che si autoconfina a sinistra e il Pd che non può evitare la coalizione politica con Berlusconi. Voglio un segretario — o quello che è — in discontinuità con questi tre anni».

Cuperlo o Epifani non lo sono?

«La discontinuità di cui parlo è affidata alla prospettiva di una leadership di Matteo Renzi. Il fatto che non si proponga già dal-

l'assemblea di sabato non può significare che da lì venga fuori un nome che va in direzione opposta. Non discuto delle persone di cui sento parlare — tutte ottime — il punto è: serve un'inversione di rotta o va tutto bene così? Siamo il partito che giustamente parla più frequentemente di fasce sociali più deboli e disagiate. E siamo i meno votati da quelle persone. Ci vogliamo porre questo problema, o continuiamo a guardare ai ceti più disagiati con gli occhiali degli anni '80 e con le organizzazioni del '900?».

In questa fase cosa dovrebbe fare Renzi?

«È la risorsa che abbiamo nel tentativo di fare crescere, durante il governo Letta — che ovviamente sosterremo — una visione alternativa e vincente. La storia di questi tre anni dimostra che se la tua visione è minoritaria finisce per essere subalterna».

Ha in mente dei nomi che garantirebbero il cambio di rotta?

«No, e se li avessi non li direi».

Dopo l'esperienza di premier,

Letta potrebbe diventare un competitor di Renzi nel partito?

«Ha un'agenda enormemente complicata, e noi abbiamo il dovere di sostenerla, ma possiamo contemporaneamente muovere i primi passi sulla via di un'alternativa vincente. Questa a mio parere è la responsabilità di Renzi e di tutti coloro che devono dargli una mano».

(a. cuz.)

“
Renzi è la risorsa che abbiamo per far crescere, durante il governo Letta, un'alternativa vincente
”